

Carla Delfino

LE LINGUE MADRI...

Sabatu vicinu ‘na alastra, taliai unu ciuncu arraggiatu che si sciarriava cu unu che babbiaiva mentri banniava ‘na pignata di calia, panedde, ‘na vastedda, racina in ta ‘na giara. Mentre ‘na farfanta, ma ricca e priata, tuppuliando, trasiù in tà so putia.

Questo piccolo testo, apparentemente senza un senso logico, riassume in poche righe, tutta la storia della Sicilia. Infatti le 20 parole, di uso comune della “lingua” siciliana e qui utilizzate, discendono direttamente dalle 19 lingue delle corrispondenti dominazioni succedutesi nella complessa e ricchissima storia trimillenaria di questa isola-continente posta, non a caso, al centro del Mediterraneo. Il breve componimento rappresenta un omaggio rispettoso e innamorato di una donna siciliana che, quantunque ne viva lontana, sente pulsare nelle proprie vene, il sangue e le gesta di tutti i suoi gloriosi antenati; questa che segue è la sua traduzione in lingua italiana corrispondente alla penultima «dominazione»:

Sabato, vicino a una ginestra, ho visto uno zoppo arrabbiato che litigava con uno che scherzava mentre gridava per vendere una pentola di ceci abbrustoliti, delle panelle, una forma di pane, dell’uva in una giara. Nel frattempo una donna bugiarda, ma signorile, ben vestita e compiaciuta di sé stessa bussando entrava nel suo negozio.

1. **sàbato** (sabato) [ebraico: sabato]
2. **alàstra** (pianta spinosa selvatica simile alla ginestra) di antichissima origine pre-indoeuropea
3. **taliàri** (osservare) [arabo: talayi = luogo dal quale si può osservare senza esser visti]
4. **ciùncu** (storpio) [tedesco: cionk]
5. **ràggia** (rabbia) [francese: rage]
6. **sciàrra** (litigio, rissa, zuffa) [persiano: sciur]
7. **babbiaere** (scherzare) [bizantino: babazo = ciarlare]
8. **abbanniàri** (proclamare, gridare) [gotico: bandujan = dar pubblico annuncio]
9. **pignàta** (pentola) [spagnolo: piñata]
càlia (ceci abbrustoliti) [arabo: haliah]
10. **panèlle** a base di ceci di origine genovese (cuculli)
11. **vastèdda** (pane rotondo) [ant. austriaco: wastil]
12. **racina** (uva) [normanno: raisin]
13. **giàra** [fenicio: giara, anche col significato di altopiano]
14. **farfànti** (bugiardo, millantatore) [provenzale: forfant]
15. **ricca** (signore) [vandalico: ricus]
16. **priàrisi** (compiacersi) [catalano: prear-se = compiacersi delle proprie qualità o di altro]
17. **tuppuliàri** (battere) [greco: tupto = battere]
18. **tràsiri** (entrare) [latino: transire = passare, andare oltre]
19. **putia** (bottega) [aragonese: botiga]

Il siciliano è il risultato della fusione dei dialetti italo-romanzi che caratterizzavano le popolazioni della Sicilia, già prima dell’arrivo di Greci e Romani. La loro origine sembra essere di tipo indoeuropea, il che confermerebbe una natura totalmente distinta del siciliano dal volgare italiano. Secondo l’organizzazione “Ethnologue”, la sua peculiare struttura lo renderebbe un idioma a sé e, grazie a Federico II di Svevia, è stata anche la prima lingua letteraria d’Italia.

L’UNESCO ha riconosciuto al siciliano lo status di lingua madre, insieme ad altre lingue europee non a rischio di estinzione. Oggi, sono più di 5 milioni le persone che nel mondo parlano il siciliano; la maggior parte di loro è ovviamente dislocata nella Regione, ma vi è anche un numero imprecisato di cittadini statunitensi, argentini, australiani, canadesi, tedeschi e franco-belgi, i cui discendenti lo praticano ancora.

Negli Stati Uniti, nel corso della prima metà del XX secolo, si è persino venuta a creare una curiosa variante detta ‘siculish’ dalla sicilianizzazione di alcuni termini inglesi, utilizzata anche da Leonardo Sciascia nel racconto *La zia d’America*, e l’«Arba Sicula Organization», con sede a New York, annovera tra i propri lavori la pubblicazione di una rivista bilingue (inglese e siciliano).

Nel 2004, è stata creata una versione sicula di Wikipedia, oggi completa di ben 24.490 voci.